

PAOLA BENIGNI

GEOGRAFIA DELLE ANIME NELLA *COMMEDIA*

Premessa. – La *Commedia* è un’opera incentrata, come si sa, su un viaggio, anzi meglio su un pellegrinaggio, una sorta di “missione liturgica” che il pellegrino Dante, *everyman*, compie nell’aldilà, nei tre regni dell’oltretomba verso la salvezza, verso Beatrice, come rilevato da Charles Singleton nel suo celebre studio *Journey to Beatrice* (1958). Si tratta quindi di un viaggio che, in quanto onirico e metafisico, non è possibile mappare: i luoghi visitati da Dante non sono luoghi terreni, bensì immaginari: la *Commedia* prevede una topografia totalmente fantastica, ma nonostante ciò è possibile parlare anche di una dimensione “geografica” reale della *Commedia*, di geografia di Dante e, persino, di un’Italia di Dante nel sacro poema. E che Dante fosse anche uno studioso, cultore della geografia non è cosa ignota o strana: a lui si deve una prima sistematizzazione delle discipline della “terra”, nella sua *Quaestio de aqua et terra*, un’opera in cui riportava per iscritto la trattazione di una questione cosmologica, già discussa a Verona il 20 gennaio 1320, riguardante la terra emersa se più alta o no della superficie dell’acqua. Proprio in quest’opera Dante introduceva la distinzione tra *naturales* = i cultori di scienze fisiche, indagatori delle morfologie del mondo sublunare; *astrologi* = gli esperti della struttura del cosmo; *cosmographi* = i geografi in senso proprio ossia coloro che «debbono individuare siti particolari in ogni area della superficie terrestre» [regiones terre per omnes plagas ponentes] (cfr. Armour, 1995, pp. 192-193). Inoltre è fatto più che risaputo e comprovato, da una serie di studi e di ricerche¹, che nella biblioteca dantesca vi fossero testi di geografia e astronomia, ma, soprattutto, che Dante fosse un esperto della disciplina si ricava da molti suoi stessi scritti, più e meno noti.

¹ Si segnala a tale proposito l’importante Mostra dedicata a “La Biblioteca di Dante”, a cura di Roberto Antonelli, Ebe Antetomaso, Marco Guardo, Lorenzo Mainini, presso l’Accademia dei Lincei (Palazzo Corsini - Via della Lungara 10), dall’8/10/2021 al 16/01/2022. Si veda inoltre Corazza, 2021.

Dante geografo. – Ma oltre alla *Commedia*, su cui a breve si ritornerà, va ricordata anche un'altra opera dantesca, per eccellenza, in cui la dimensione geografica viene ad assumere un particolare rilievo: si tratta del *De vulgari eloquentia*, un testo a cui, come scriveva Alessandro Manzoni in una lettera del 1868 indirizzata a Ruggero Bonghi, direttore della “Perseveranza”, dal famoso *incipit* proverbiale «Dico a socera perché nora intenda», era toccata «una sorte non nova nel suo genere, ma sempre curiosa e notevole, quella cioè d'essere citato da molti, e non letto quasi da nessuno, quantunque libro di ben piccola mole» (Manzoni, 1868). Ebbene in quel trattato, interrotto al 14° capitolo del secondo libro, riconducibile all'incirca al primo tempo dell'esilio, tra 1303-1304 – nei mesi in cui l'autore consuma il suo definitivo distacco dalla “compagnia malvagia e scempia” degli esuli guelfi bianchi, poco prima della disfatta della Lastra nel luglio del 1304 –, Dante, occupandosi di questioni linguistiche, non poteva esimersi dal fare rimandi diretti a precisi luoghi d'Italia, giungendo a tracciare, qui sì, una precisa mappa di un'ancora inesistente Italia, tanto che secondo Francesco Bruni (2011) la “genialità profetica” di Dante sarebbe consistita anche nell'aver fatto riferimento a uno spazio linguistico italiano quando non era neppure in vista un'unità linguistica; una visione dell'Italia che si estende da Ovest a Est, tagliata in due dalla catena degli Appennini e divisa in un lato destro e sinistro (*De vulgari eloquentia*, I, 10).

Ma per tornare alla *Commedia* e alla sua dimensione geografica è d'obbligo precisare che il poema, cui pose mano “e cielo e terra” si nutre abbondantemente e icasticamente proprio di “terra”, ossia di luoghi reali, a tal punto che Theodore Cachey ha parlato di “scrittura cartografica” quale caratteristica propria di tutte e tre le Cantiche, sottolineando viepiù il contributo fornito da Dante all'«invenzione cartografica dell'Italia e del Mediterraneo durante il 1300, molto tempo prima della riscoperta di Tolomeo» (2018, p. 11).

Dante nella *Commedia*, come è stato già rilevato e dimostrato ampiamente, fa continui rimandi e riferimenti a luoghi reali della nostra penisola, tracciando, come sostiene sempre Cachey, «il profilo cartografico dei caratteristici lineamenti topografici dell'Italia in una serie di similitudini chiave» (*ibidem*, p. 14). Valga a mo' d'esempio quella di *Inferno* IX in cui, appena dentro la porta di Dite, nella landa deserta del cerchio sesto,

Dante descrive il luogo in cui si trovano i sepolcri arroventati degli eretici istituendo un paragone con il Nord-Ovest e il Nord-Est della penisola:

Si come ad Arli, ove Rodano stagna,
sì com' a Pola, presso del Carnaro
ch' Italia chiude e suoi termini bagna
fanno i sepulcri tutt' il loco varo.
(*Inferno*, IX, vv. 112-115)

per indicare quei sepolcri disseminati qua e là senza un ordine nello spazio. Anche secondo quanto evidenziato autorevolmente da Giulio Ferroni:

la *Commedia* chiama in causa luoghi del mondo reale, e in particolare dell' Italia, nella loro più concreta fisicità [...]. I luoghi che Dante nomina sono dei corpi, che sembrano aggettare nello spazio, richiedere la nostra presenza fisica (2015, p. 155).

Prendendo spunto proprio da quest'ultima notazione di Ferroni, è possibile aggiungere che questi luoghi che Dante menziona e che diventano all'interno della diegesi dei veri e propri corpi, sono rappresentati e trovano spesso la loro concretezza grazie a quelle anime che il *viator* incontra nei tre regni, le quali concorrono così con la loro "incorporea presenza" e con il loro "visibil parlare", a precisare e contornare la geografia della *Commedia*, oltre ovviamente ad offrire chiavi di lettura in prospettiva allegorica e anche figurale.

La geografia delle anime nella Commedia. – Non è un caso che molte anime nella *Commedia* si presentino a Dante facendo innanzi tutto ricorso a coordinate geografiche e, solo in un secondo momento, anche a quelle storico-cronologiche, rievocando così *in primis* i loro luoghi di provenienza e/o del loro vissuto, e rammemorando – a seconda dei casi, delle sorti e dei regni, con più o meno dolore, rabbia, dolcezza – la loro dimensione esistenziale terrena intesa come saldo e profondo legame con la propria terra d'origine. Un legame con i luoghi rinsaldato e espresso, sovente, anche a livello linguistico, tramite il ricorso da parte delle anime ai vari "volgari" d'origine che hanno così sostanziato la dimensione plurilinguista della *Commedia*.

È questo il caso di Virgilio che da subito nel canto I dell'*Inferno*, vv. 67-69, si presenta a Dante con queste parole:

Non omo, omo già fui
e li parenti miei furon lombardi,
mantovani per patria ambedui,

per poi solo nella terzina successiva aggiungere:

Nacqui sub Iulo, ancor che fosse tardi
e vissi a Roma sotto 'l buon Augusto
nel tempo de li dei falsi e bugiardi.

E sempre con riferimento a Virgilio, nel II canto dell'*Inferno*, è indicato da Beatrice con una sorta di “perifrasi geografica” in cui esplicito è il rimando alla sua condizione umana, tanto che sembrerebbe quasi stridere con quello *status* ormai ultraterreno che un’anima possa essere, ancora, indicata come “mantovana”. Pure in *Purgatorio* VI, Sordello da Goito, tornerà a chiamare Virgilio non con il suo nome, ma con riferimento alla sua città d’origine, «Oh mantoano» (v. 73), per poi fare anche egli, nell’incombenza di svelare la propria identità, riferimento alla medesima provenienza geografica: «io son Sordello/de la tua terra» (v. 75).

Nel canto V dell'*Inferno*, analogamente, il celeberrimo incontro di Dante con Francesca da Polenta si apre con una significativa presentazione, *sub specie geografica*, da parte della donna in cui il dato legato alla sua provenienza assume un rilievo di particolare importanza. Anche questa volta siamo in presenza di una serie di indicazioni a carattere geografico, indirette, in quanto il riferimento alla città di Ravenna, luogo di origine di quest’anima “offesa”, è mediato dall’utilizzo di una perifrasi, all’interno della quale si registra la presenza anche di una personificazione del luogo di origine che meglio ci fa penetrare e comprendere la nostalgia provata da Francesca nei riguardi di quella sua terra che, quasi come un suo caro abbandonato, “siede” in solitudine su la marina dove il Po discende, e anche questo “suo” fiume pare andare in cerca di pace... una parola quest’ultima che suona davvero malinconica proferita da Francesca che la pace ha perso per sempre in quanto anima dannata in eterno.

Passando alla Cantica del *Purgatorio*, nel canto V, similmente Iacopo del Cassero rivela a Dante la sua identità facendo riferimento a: «quel

paese/ che siede tra Romagna e quel di Carlo», intendendo designare quel paese (v. 68) che sta tra la Romagna e il Regno di Napoli, governato da Carlo II d'Angiò, cioè la Marca Anconetana dove sorgeva la sua Fano. Poche terzine dopo fa la sua apparizione un'altra anima che così si presenta a Dante: «Io fui di Montefeltro, io son Bonconte» il quale antepone al suo nome, e quindi alla sua identità (del resto perduta con il suo corpo dopo la battaglia di Campaldino), quel toponimo indicante: «Il territorio posto intra Orbino/ e 'l giogo di che Tever si diserra» (*Inferno*, XXVII, vv. 29-30). Infine anche un terzo spirito, nello stesso canto, si svela al pellegrino sempre attraverso la medesima modalità “geografica”:

Siena mi fè, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nnanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma.
(*Inferno*, XXVII, vv. 134-136)

In questo caso Pia dei Tolomei si presenta in realtà dapprima a Dante con il suo nome qualche verso prima: «ricorditi di me, che son la Pia», per poi subito dopo affidare tutta la sua storia, il suo vissuto, a un unico emblematico lapidario endecasillabo, caratterizzato da un significativo chiasmo dove “Siena” si incrocia con “Maremma” e “fè” con “disfecemi”, in un verso in cui i luoghi e lo spazio sono detentori di un dramma senza tempo.

In modo originale, e sempre con riferimenti ai luoghi del suo vissuto, si rivela a Dante pure l'anima di Corrado Malaspina, nel canto VIII del *Purgatorio*, di nuovo anteponendo il proprio luogo d'origine alla rivelazione del suo nome:

[...] «se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era.
Fui chiamato Currado Malaspina;
(*Purgatorio*, VIII, vv. 115-118)

con riferimento alla Lunigiana e ai paesi limitrofi di cui i Malaspina furono signori. Analogamente, nel canto XI del *Purgatorio*, si presenta Omber- to Aldobrandeschi che proferisce il suo nome solo al termine di una lun-

ga presentazione costellata da toponimi: «Io fui latino e nato d'un gran Tosco» (v. 68) e ancora:

ogn'uomo ebbi in despetto tanto avante,
 ch'io ne morì, come i Sanesi fanno,
 e sallo in Campagnatico ogne fante.
 Io sono Omberto; [...]
 (*Purgatorio*, XI, vv. 64-67)

con riferimento alla sua morte avvenuta combattendo contro i senesi presso Campagnatico, vicino Grosseto.

Sempre nella cantica del *Purgatorio*, nel canto XIII, si presenta a Dante Sapia, la gentildonna senese della famiglia Salvani, che così risponde interrogata da Dante: «io fui sanese» (v. 106), rivelando il suo nome, in modo originale, solo qualche verso più oltre, con il ricorso alla figura retorica dell'etimologia, tramite cui il nome proprio di Sapia è collegato, per mezzo della radice latina di sapere, all'aggettivo savio e ad esso saldamente ancorato per mezzo di un chiasmo: «Savia non fui, avvegna che Sapia/ fossi chiamata» (vv. 109-110). E qualche terzina più avanti si trova anche il riferimento a Colle di Val d'Elsa e alla sua storia: dove i “cittadin miei”, cioè i ghibellini senesi, vennero sconfitti dai fiorentini guelfi, battaglia che Dante ipotizza Sapia possa aver veduta dal suo Castello, presso Monteriggioni, sulla strada che da Colle conduce a Siena, compiacendosi della disfatta dei “suoi”.

E non mancano neppure nell'ultima cantica, quella del *Paradiso*, del tutto in continuità con gli altri due regni, anime che si svelano a Dante attraverso riferimenti di natura geografica: ad esempio in *Paradiso* nel canto IX, l'anima di Cunizza da Romano, sorella minore di Ezzellino, ferreo signore della Marca Trevigiana, così esordisce:

In quella parte de la terra prava
 italica che siede tra Rialto
 e le fontane di Brenta e di Piava,

 si leva un colle, e non surge molt' alto,
 là onde scese già una facella
 che fece a la contrada un grande assalto.

D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella.
(*Paradiso*, IX, vv. 25-33)

Versi in cui degno di nota è certamente quell'*enjambement* tra “prava” e “italica” (vv. 25-26) che anticipa e sintetizza quello che a breve sarà il discorso di Cunizza: le sue profezie sui gran mali che si abatteranno sugli abitanti della Marca Trevigiana, da lei indicata con una perifrasi, anche in questo caso toponomastica, costruita più precisamente attraverso riferimenti idrografici alla regione:

E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude,
né per esser battuta ancor si pente.
(*Paradiso*, IX, vv. 43-45)

Sempre nello stesso canto, anche Folchetto da Marsiglia, celebre poeta provenzale, si palesa facendo riferimento ai suoi luoghi, iniziando, “da lungi” (con un campo, che potremmo definire, lungo o lunghissimo), con una perifrasi indicante il Mediterraneo:

La maggior valle in che l'acqua si spanda
[...]
fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
tra ' discordanti liti contra 'l sole
tanto sen va, che fa meridiano
là dove l'orizzonte pria far suole,
(*Paradiso*, IX, vv. 82-87)

per poi giungere ad indicare, più da presso, restringendo così l'ambito spaziale descritto nella terzina precedente,

Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano,
(*Paradiso*, IX, vv. 88-90)

con riferimento al fiume Magra che per un breve tratto divide la Liguria dalla Toscana. Terminando con l'indicazione precisa del suo luogo di nascita oggi Bougie in Algeria, dove avvenne la strage dei Marsigliesi ad opera di Bruto durante la guerra civile:

Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond' io fui,
che fé del sangue suo già caldo il porto.

Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio;
(*Paradiso*, IX, vv. 91-95)

Ed ancora, in una serie di canti speculari, è possibile individuare lo stesso procedimento di “presentazione geografica”, diretta o mediata, delle anime: nei canti XI e XII in cui rispettivamente San Tommaso introduce San Francesco e San Bonaventura San Domenico, attraverso le descrizioni dei loro luoghi di nascita cui sono dedicate, in un perfetto parallelismo, tre terzine per ciascun canto.

Nel caso di San Francesco si registra un'ampia perifrasi indicante con precisione la posizione geografica di Assisi:

Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,

onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di dietro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.

Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange.
(*Paradiso*, XI, vv. 43-51)

Nel caso di San Domenico, sebbene con designazione topografica più imprecisa rispetto alla precedente – da cui si deduce che Dante non dovesse avere la medesima conoscenza del luogo –, si registra sempre una

perifrasi a carattere geografico volta a individuare il luogo d'origine del Santo: Calaruega, un piccolo borgo della vecchia Castiglia:

In quella parte ove surge ad aprire
Zefiro dolce le novelle fronde
di che si vede Europa rivestire,

non molto lungi al percuoter de l'onde
dietro a le quali, per la lunga foga,
lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,

siede la fortunata Calaroga
sotto la protezion del grande scudo
in che soggiace il leone e soggioga.
(*Paradiso*, XII, vv. 46-54)

Nei canti XXI e XXII altri due Santi fanno la loro apparizione presentandosi, questa volta, a Dante direttamente: sono San Pier Damiani e San Benedetto. Il primo si rivela facendo riferimento al luogo della sua "seconda" vita: quella eremitica iniziata all'incirca nel 1035, nel monastero camaldolese di Santa Croce di Fonte Avellana, situato alle pendici boscosse del monte Catria, nella provincia attuale di Pesaro e Urbino:

«Tra ' due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto che ' troni assai suonan più bassi,

e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suole esser disposto a sola latria».
(*Paradiso*, XXI, vv. 108-111)

e anche il secondo, San Benedetto, si manifesta a Dante facendo riferimento a quel monte, sulla cui pendice è Cassino, dove fondò l'Abbazia di Montecassino, nel 529, edificandola al posto di un tempio dedicato ad Apollo:

Quel monte a cui Cassino è ne la costa
fu frequentato già in su la cima

da la gente ingannata e mal disposta;

e quel son io che sù vi portai prima
lo nome di colui che ‘n terra addusse
la verità che tanto ci soblima;

e tanta grazia sopra me relusse,
ch’io ritrassi le ville circostanti
da l’empio cólto che ‘l mondo sedusse.

(*Paradiso*, XXII, vv. 37-45)

Molti altri esempi e citazioni si potrebbero continuare ad addurre, per ciascuna cantica, di anime che si presentano a Dante, nell’aldilà, in “cotal guisa” fornendo cioè indizi a carattere preminentemente geografico circa le loro origini e il loro vissuto, ma si ritiene di aver fornito sin qui bastevoli prove utili al fine di dimostrare quanto la cifra dell’“(in)esistenza” di queste anime, ora, soprattutto nel mondo ultraterreno, in «un’aura senza tempo tinta» (*Inferno*, III, v. 29), si “sustanzi” e sia garantita da coordinate, soprattutto, spaziali.

Nella *Commedia* si può allora, conclusivamente, asserire che l’identità delle anime incontrate da Dante nell’aldilà passi proprio attraverso lo spazio, anzi meglio che essa si conservi grazie a quella dimensione geografica traendo la sua sostanza dai continui riferimenti a quei luoghi di origine e di vita rievocati dalle anime, anche linguisticamente con il ricorso, come notava lo stesso *viator* all’inizio del suo viaggio, a «diverse lingue» (*Inferno*, III, v. 25), differenti parlate locali², a garanzia di quella piena e compiuta realizzazione o figura (Auerbach, 2005) di ciò che già furono in terra: la vera realtà della loro persona, quella “realtà rappresentata” che è sintagma originale usato da Erich Auerbach in *Mimesis: Il realismo nella letteratura occidentale* [Mimesis: Dargestellte Wirklichkeit in der abendländi-

² Si pensi a tale proposito al canto XXVI del *Purgatorio* e al discorso di presentazione, persino in una lingua straniera (in lingua d’oc), dell’anima del trovatore provenzale Arnaut Daniel a Dante: «Tan m’abellis vostre cortes deman,/ qu’ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.// Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;/ consiros vei la passada folor,/ e vei jausen lo joi qu’esper, denan.// Ara vos prec, per aquella valor/ que vos guida al som de l’escalina, sovenha vos a temps de ma dolor!» (vv. 140- 147).

schen Literatur] e che forse, un po' impropriamente e semplicisticamente, è stato tradotto in italiano solo con "realismo" (Auerbach, 1956).

Il richiamo infatti alla dimensione terrena attraverso i luoghi permette, nella *Commedia*, di salvaguardare la dimensione identitaria dei personaggi. Dante ha così la possibilità di proteggere l'unità dell'esperienza biografica delle anime, conservando e valorizzando la realtà geografica in quella ultraterrena. Al fine dunque di conferire una determinata fisionomia ai suoi personaggi, Dante abbandona la consueta rappresentazione medievale di tipi, soggetti che ripetono stereotipi consolidati, e recupera in modo originale la loro dimensione "geografica" individuale. Attraverso il richiamo alla realtà geografica e corporea, nonché affettiva, Dante può dare alle anime dei beati una consistenza sensibile e spaziale, arrivando così, davvero, a coinvolgere più profondamente il lettore in un viaggio verso la salvezza, senza però mai perdere, grazie ai continui richiami geografici, il legame con quella realtà terrena, potentemente, e quasi ossimoricamente, incarnata, nella *Commedia*, dalle sue anime.

BIBLIOGRAFIA

- ARMOUR P., "Dante e l'*Imago Mundi* del primo Trecento", in BOYDE P., RUSSO V. (a cura di), *Dante e la scienza, Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna 28-29 maggio 1993)*, Ravenna, Longo, 1995, pp. 191-202.
- AUERBACH E., *Mimesis: Il realismo nella letteratura occidentale*, traduzione di ROMAGNOLI A., HINTERHÄUSER H., Torino, Giulio Einaudi Editore, 1956.
- AUERBACH E., *Studi su Dante*, traduzione di DE PIERI BONINO M. L., DELLA TERZA D., Milano, Feltrinelli, 2005.
- BRUNI F., *La geografia di Dante nel De vulgari eloquentia*, Roma, Salerno, 2011.
- CACHEY T.J.JR., "La mappa d'Italia in Dante, Petrarca e Boccaccio", *Le Tre Corone. Rivista Internazionale di Studi su Dante, Petrarca e Boccaccio*, 2018, 5, pp. 11-38.
- CORAZZA G., "Dante cosmografo: sensibilità territoriale e coscienza geografica nella *Commedia*", *L'Alighieri. Rassegna dantesca*, 2021, 56, pp. 31-53.

- FERRONI G., “All’inizio di un viaggio dantesco”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2015, 28, 2, pp. 155-170.
- FERRONI G., *L’Italia di Dante. Viaggio nel Paese della Commedia*, Milano, La nave di Teseo, 2019.
- MANZONI A., “Lettera intorno al libro «De volgari eloquio» di Dante Alighieri”, in *La Perseveranza*, 21 marzo, 1868, ora in IDEM, *Scritti linguistici*, a cura di STELLA A., DANZI L., Milano, Arnoldo Mondadori, 1990.
- PATAPIEVICI H.-R., *Gli occhi di Beatrice*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.
- SINGLETON C.S., *Viaggio a Beatrice*, traduzione di PRAMPOLINI G., Bologna, Il Mulino, 1968 (edizione originale 1958).

Geography of Souls in the Comedy. – The purpose of this essay is to demonstrate how the geographical dimension is very important in a work like the *Commedia*, despite it being set in an ‘aldilà’ with a totally fantastic topography. Among the many geographical references that can be traced back, particularly significant are those connected and provided directly by the souls that Dante meets, so much so that it is possible to speak of a real ‘geography of souls’ in the *Comedy*.

Keywords. – Geography, Souls, Space, Identity, Language

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”
paola.benigni@uniroma2.it